



# MIMESIS ETEROTOPIE

N. 138

*Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna*

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (Università degli Studi di Messina)

Antonio Caronia (NABA)

Pierre Dalla Vigna (Università degli Studi "Insubria" Varese)

Maurizio Guerri (Università degli Studi di Milano)

José Luis Villacañas Berlanga (Universidad Complutense de Madrid)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*

ENRICO MANICARDI

# L'ULTIMA ERA

Comparsa, decorso, effetti  
di quella patologia sociale  
ed ecologica chiamata civiltà



MIMESIS  
*Eterotopie*

# INDICE

PRESENTAZIONE DELL'EDITORE	p. XIII
AL LETTORE	p. XV

## PARTE PRIMA COME STIAMO

OVVERO: COSA CI STA SUCCEDENDO?  
(LA VITA CIVILIZZATA E I SUOI TORMENTI)

I. NELLE MODERNE SOCIETÀ DEL BENESSERE	p. 3
1.1 La vita nel mondo ricco	p. 6
1.2 Il disagio della civiltà	p. 12
II. DOV'È LA FELICITÀ?	p. 13
2.1 Un mondo capovolto	p. 14
2.2 Ingranaggi della Megamacchina	p. 15
III. L'IDEOLOGIA DELLA MACCHINA	p. 19
3.1 Che cos'è la tecnologia	p. 21
3.2 La falsa neutralità della tecnologia	p. 24
3.3 Noi, figli della macchinizzazione universale	p. 30
3.4 Gli automi di un mondo sempre più sterile e piatto	p. 31
3.5 Tecnologia vuol dire disabilità	p. 35
IV. L'IDEOLOGIA DELLA PRODUZIONE E DEL PROFITTO	p. 37
4.1 Che cos'è l'economia?	p. 38
4.2 Opulenza: la nostra lenza	p. 42
4.3 Economia: la scienza triste	p. 43
V. ANCHE IL PIANETA SOFFRE CON NOI	p. 47
5.1 Possiamo continuare così?	p. 48

PARTE SECONDA  
COME SIAMO STATI

OVVERO: PERCHÉ CI STA SUCCEDENDO QUESTO?  
(LA VITA PRE-CIVILIZZATA E I SUOI GODIMENTI)

VI. NELLE PRIMITIVE COMUNITÀ DELL'ANGUSTIA	p.	55
6.1 Una vita senza economia	p.	57
6.2 Una vita senza contese e senza guerra	p.	60
6.3 Una vita senza autorità né gerarchia	p.	67
6.4 Una vita sempre presente: vigorosa, longeva, priva di malanni	p.	71
6.5 Una vita da vivere	p.	73
VII. COS'È LA FELICITÀ?	p.	77
7.1 Senso di sicurezza o impotenza?	p.	77
7.2 Felicità primitiva, frustrazione moderna	p.	79
VIII. LA NASCITA DELLA CIVILTÀ	p.	83
8.1 Agricoltura e civiltà, agricoltura è civiltà	p.	84
IX. LA MALEDIZIONE <i>SOCIALE</i> DELL'AGRICOLTURA	p.	89
9.1 Nascita del lavoro	p.	90
9.2 A Cesare quel che è di Cesare...	p.	91
9.3 Chi ha terra, ha guerra!	p.	92
9.4 Gerarchia e società burocratica	p.	92
9.5 Rivendicazioni di classe?	p.	93
9.6 Diamoci alla politica	p.	93
9.7 Tutto per la pacificazione sociale	p.	95
X. LA MALEDIZIONE <i>ECOLOGICA</i> DELL'AGRICOLTURA	p.	97
10.1 L'artificiosità della pratica agricola	p.	97
10.2 Sulla nascita della mentalità economica	p.	101
10.3 La questione della sovrappopolazione	p.	103
10.4 Alle origini dello sfruttamento ecologico	p.	104
10.5 Agricoltura e malattia	p.	105
10.6 Semi di civiltà	p.	108
XI. LA MALEDIZIONE ECOLOGICA E SOCIALE DELLA CIVILTÀ: UN MONITO DA PRENDERE SUL SERIO	p.	111
11.1 Mesopotamia e Mezzaluna Fertile	p.	112
11.2 Europa mediterranea	p.	114
11.3 America precolombiana: Anasazi e Maya	p.	116
11.4 Asia arcaica: culture della Valle dell'Indo, Cina antica, Polinesia	p.	122

11.5	Vichinghi e Inuit: due stili di vita a confronto	p. 130
11.6	Civiltà: ultima era	p. 137

**PARTE TERZA  
COME POTREMMO STARE**

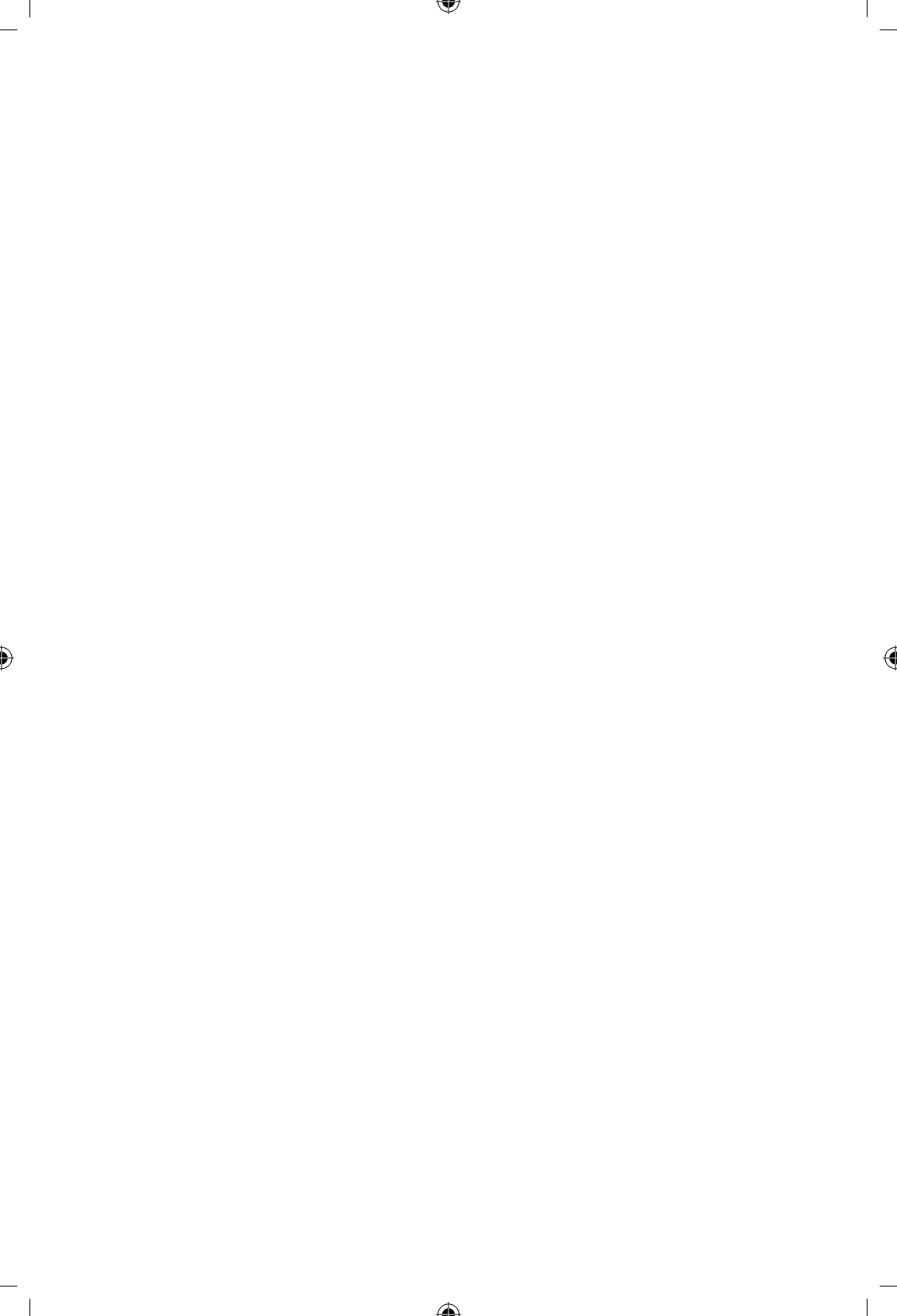
OVVERO: COSA POSSIAMO FARE?

(LA VITA DECIVILIZZATA E I SUOI PROPONIMENTI)

XII.	NELLE FUTURE COLLETTIVITÀ DELLA VITA REALE	p. 143
12.1	Alcune premesse indispensabili: la soluzione non è fuori di noi	p. 143
12.2	Guardare in faccia alla realtà	p. 145
12.3	Cause ed effetti	p. 146
12.4	Rompere le righe della dipendenza	p. 148
12.5	Pròtesi di civiltà	p. 151
12.6	Prigionieri ma non schiavi: non sempre “accettare” vuol dire “condividere”	p. 153
XIII.	DECIVILIZZARE NOI STESSI PER DECIVILIZZARE IL MONDO	p. 155
13.1	Far crescere consapevolezza critica	p. 157
13.2	Smettere di credere nella civiltà	p. 159
XIV.	IL BLUFF DELLA SOSTENIBILITÀ	p. 167
14.1	Disertare il festival degli ossimori	p. 170
14.2	La grande truffa della compatibilità	p. 172
14.3	Metafore chiarificatrici	p. 175
14.4	Un altro passo verso l’abisso	p. 177
14.5	Alla fiera dei palliativi verdi	p. 179
14.6	Cronache di eco-business	p. 181
14.7	Il problema è la Megamacchina	p. 185
14.8	Che tutto cambi, perché nulla cambi	p. 187
14.9	Chiare, fresche e dolci acque	p. 189
14.10	Consigli utili per reiterare il mondo che ci uccide	p. 190
XV.	DIFFIDARE DELLE RI-PRODUZIONI (VERDI) E DEGLI <i>ECO-RAPPRESENTANTI DI CORTE CHE LE PROMUOVONO</i>	p. 193
15.1	Smascherare i venditori di fumo	p. 194
15.2	Eco-guru ed altre catastrofi: il programma	p. 199
15.3	Riproduzioni, funzioni, miserie del Mondo Verde	p. 210
XVI.	NON È SOLO UN DRAMMA ECOLOGICO	p. 213
16.1	Nocività e Universo Convergente	p. 214
16.2	Ricerca techno-scientifica come prassi di soggezione	p. 218

16.3	Nano-nocività, Mega-disastri: transgenia, nanotecnologia, clonazione	p. 220
16.4	I.G.M. (Individui Geneticamente Modificati): nano-device ed eugenetica democratica	p. 230
16.5	Transumanesimo: dopo l'umano, il post-umano	p. 232
16.6	Verso un tecno-futuro per tutti: il Pianeta Digitale	p. 233
XVII.	FERMARE LA MEGAMACCHINA!	p. 237
17.1	Riforma o rivoluzione?	p. 238
17.2	La trappola del petizionismo cittadinoista	p. 244
17.3	La trappola del liberismo sociale	p. 247
17.4	Contro gli spacciatori laici di illusioni: cripto-ecologisti, spiritualisti, deisti della Natura	p. 255
17.5	Il problema non è l'umanità, ma la civiltà	p. 262
XVIII.	TORNARE INDIETRO È POSSIBILE?	p. 267
18.1	Sette miliardi di preconcetti	p. 268
18.2	Una vita decivilizzata: autonomia	p. 273
18.3	Una vita decivilizzata: sensualità	p. 275
18.4	Una vita decivilizzata: selvatichezza	p. 280
18.5	Vita non-addomesticata e lezioni di cui fare tesoro	p. 283
	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	p. 287

Al mio amico, compagno, fratello Marco Camenisch,  
e a tutti gli attivisti radicali in carcere.





E segavano i rami sui quali stavano seduti, gridandosi l'un l'altro le loro esperienze per segare con più vigore. E crollarono nell'abisso. E quelli che li guardavano scossero la testa e continuarono a segare con forza

Bertolt Brecht



## PRESENTAZIONE DELL'EDITORE

Chi scrive non è uso presentare i volumi della casa editrice che rappresenta. Mimesis non ha un progetto ideologico preconstituito, cerca soprattutto di fornire i libri che ritiene più significativi come contributo al dibattito culturale e filosofico del presente. D'altro canto, alla sollecitazione intellettuale di Manicardi era difficile negare ascolto. Quest'opera costituisce il seguito di un poderoso volume, *Liberi dalla civiltà*, che ha avuto, negli anni passati, un sorprendente successo, con traduzioni in diverse lingue.

Nel suo primo lavoro Manicardi, sulle orme di John Zerzan, ha fornito una poderosa sintesi teorica del "primitivismo". Il suo nuovo testo, che pure dal suo precedente lavoro prende le mosse, fa il punto sugli aspetti più propriamente pratici della crisi del mondo attuale.

Partendo dagli appunti sviluppati nel corso dei tanti convegni ai quali l'autore è stato invitato nell'anno successivo all'edizione italiana di *Liberi dalla civiltà*, Manicardi ne ha tratto un testo altrettanto significativo e cruciale. L'approccio manualistico e dotto di quell'opera prima risulta dunque integrato da questo nuovo saggio orientato ancor più sulla condizione odierna, e capace di esaltare il carattere di attualità tipico della prospettiva Primitivista.

La tesi di fondo è dirompente: tutta la civiltà contemporanea sarebbe pervasa da una matrice cancerogena. Un cancro che, a detta di Manicardi, si sta diffondendo ad un ritmo sempre più serrato, e rischia di provocare la morte del paziente.

Manicardi individua dunque una sfida mortale e una necessità imprescindibile: cercare di individuare prima possibile le cause di questa patologia per fermarne le dinamiche di propagazione, prima che sia troppo tardi. Gli esempi del passato, con l'ascesa e la caduta di tutte le più importanti antiche civiltà storicamente costitutesi sul pianeta, rendono tale riflessione particolarmente drammatica ed ineludibile. La questione è seria e non ha nulla a che fare con le folcloristiche predizioni tanto di moda nell'anno considerato ultimo dal calendario Maya.

Scritto con un approccio volutamente divulgativo, di facile e coinvolgente lettura, *L'ultima era* cerca di dimostrare come la critica radicale alla civilizzazione non sia una semplice indagine storico-intellettuale da salotto, e nemmeno un'occhiata sbrigativa rivolta agli aspetti puramente ecologici della crisi che ci riguarda. Piuttosto, vuole essere un'analisi organica, immersa nel presente, che guarda con analoga profondità anche ai risvolti politici e sociali di questa crisi. In questo senso, Manicardi sottolinea la necessità di tracciare una linea di distinzione tra la pratica anticivilizzatrice e le tesi della maggior parte dei gruppi "verdi" di recente o più datata costituzione.

*L'ultima era*, insomma, è un libro estremo ma intrigante. Si può certamente dissentire dai suoi esiti, ma non è possibile ignorare la drammatica consistenza dei temi che esso propone all'attenzione. Considerato l'attuale stato del Pianeta e la piega autodistruttiva che abbiamo preso, se vogliamo seriamente provare a fare qualcosa per cambiare il corso delle cose è anche a partire dai problemi sollevati da Manicardi che si dovrà cominciare a discutere.

Pierre Dalla Vigna

## AL LETTORE

Troppo spesso la critica al nostro moderno stile di vita viene liquidata come se fosse una questione “Occidentale”, una questione di natura “puramente ecologica” e una questione derivante da una specie di “difetto” di funzionamento del Sistema passibile di essere semplicemente accomodato così da rendere il *mondo civile* di nuovo “sano”. Si parla allora di “nostra” civiltà per contrapporre un certo modo di vedere le cose a quello di altre culture “orientali” che si ritiene dovrebbero invece essere preservate e protette; si parla di “problema ecologico” come se non vi fossero forme di devastazione sociale altrettanto pressanti nel nostro *way of life*; e si ragiona, soprattutto, come se la Macchina politico-economico-amministrativa che governa le nostre esistenze fosse inevitabile, e non potesse esistere altra vita possibile fuori da quella pianificata all’interno di una società burocratica retta da un potere centrale capace di dispensare assistenza, sussistenza, ordini, punizioni e svaghi ai suoi ingranaggi umani sistemati per ruoli e classificati per capacità di rendimento.

Per quanto le forme del costume civilizzato cambino da luogo a luogo e per decorso dei secoli, i fondamenti della civiltà sono sempre gli stessi, ad ogni latitudine e in ogni epoca. Sono questi fondamenti che occorre iniziare a indagare se si vuole provare a comprendere come sia possibile che, ogni volta che essi prendono ad imperversare, tutto tenda a compromettersi. Non esistono civiltà tradizionali che non si basino su quel paradigma del dominio che fonda anche lo stile di vita Occidentale. Esistono solo comunità di individui non-civilizzati, alieni a quello schema mentale, e civiltà (tradizionali e non) che invece lo approvano e lo attuano. Se alcune di queste ultime non sono giunte fino all’estremo limite dello sviluppo industriale, informatico e convergente raggiunto dalla cultura Occidentale, è solo perché sono ancora indietro o perché si sono autodistrutte prima. Una volta imboccata la via della civiltà, infatti, la direzione in cui essa spinge è quella della sua stessa espansione a scapito di tutto il resto. Come un tumore che, diventato maligno, cresce in pregiudizio all’organismo in cui sorge,

anche la civilizzazione sfocia dritta nella morte, proprio come sintetizzava il filosofo esistenzialista russo Nikolaj Berdjaev.

D'altra parte, pensare che il problema del mondo moderno sia semplicemente di ordine ambientale significa non voler vedere la miseria che informa le relazioni umane nel mondo civilizzato. La vita addomesticata che conduciamo segue da tempo i corsi programmati di un'esistenza logora, formale e ripetitiva, repressa negli impulsi vitali, esaurita nelle relazioni sociali, schiacciata dal peso del dovere e dalla corsa affannosa imposta da un universo accelerato che chiede sempre maggiore velocità per non piantarsi e crollare a terra. Tra domeniche passate come zombie a camminare nei corridoi dei supermercati e serate bruciate davanti alla televisione, la vita civile è diventata lo scorrere di una desolazione sempre più generale e asfissiante. Il tutto, certamente, in un ambiente inaccessibile, sempre più cupo, ostile, tossico, che è però lo specchio della morte che ormai portiamo anche nel cuore. Basterà qualche nuovo rimedio dall'effetto balsamico a fermare la deriva in cui siamo calati? Basterà migliorare, "rinverdire", rendere più "giusta" la civiltà per ottenere di liberarci da questa piaga?

\*\*\*\*\*

È almeno dalla metà degli anni Ottanta del Novecento che l'indagine sullo stato di progressivo immiserimento del mondo ha preso la strada, radicale, della messa in discussione delle cause di questo eco-socio-disastro. Fino ad allora si era sempre e soltanto limitata a nascondere i sintomi più vistosi con qualche palliativo: una legge che fissasse i limiti della crescente contaminazione ecologica, uno statuto che regolasse i termini della competizione commerciale, nuove tecnologie per riparare i riflessi rovinosi di quelle precedenti, nuovi farmaci per sopprimere i danni provocati da quelli di vecchia generazione, vincoli allo sfruttamento naturale, animale, umano. La logica di considerare inevitabile lo sfruttamento, l'inquinamento, la concorrenza, la malattia, la guerra, così da occuparsi soltanto di regolare, circoscrivere o reprimere gli effetti dei relativi disastri, non ha ovviamente mai liberato nessuno dall'incombere di quei disastri. Non lo farà nemmeno oggi. Quell'universo civile che ha trasformato la gratuità in credito, il gioco in lavoro, l'armonia in ordine, spezzando ogni possibile complicità e ponendoci gli uni contro gli altri (e tutti contro tutti), deve essere fermato. Da dove cominciare?

Sono convinto che si debba partire da noi stessi: *decivilizzare noi stessi per decivilizzare il mondo*, mi piace ripetere. Il che non significa pensare che basti decivilizzare noi stessi per veder automaticamente decivilizza-

to anche l'universo che vive fuori di noi. Vuol dire solo che se vogliamo offrirvi la possibilità di tornare a vivere in un ambiente eco-sociale libero e rigoglioso dobbiamo prima di tutto liberare noi stessi. La prima rivoluzione deve nascere dentro di noi. Solo nella nostra testa, nel nostro corpo e nel nostro cuore possiamo trovare le ragioni *per lottare dichiaratamente contro lo stato attuale delle cose*. E per trovare queste motivazioni occorre aver chiara la drammaticità della situazione in corso. Dobbiamo cioè cominciare a guardare in faccia alla vita civile e non avere paura di considerarla per quello che è: ossia un dramma. Di questo si occupa la prima parte del libro.

Molti, consapevolmente o inconsapevolmente, rifuggono proprio da questo sguardo doloroso, preferiscono far finta che la situazione non sia così tragica o che non esista addirittura nessun dramma in atto. Di fronte all'agghiacciante messe di avversità e miserie che accompagnano il nostro presente, reagiscono alzando le spalle e scuotendo la testa, proprio come i boscaioli descritti da Bertolt Brecht nella citazione iniziale. Alcuni insorgono persino contro chi cerca di fare un po' di chiarezza: "questo catastrofismo è il solo pericolo da cui difendersi", protestano *indignati* mettendosi al riparo dalla critica che coinvolge il loro generale stile di vita. Confondendo il messaggio con il messaggero se la prendono con quest'ultimo, che in effetti è decisamente più facile da "togliere di mezzo" che non l'altro. Qualcuno, addirittura, si compiace di fare lo spiritoso: "Di fronte a una descrizione così drammatica dello stato del mondo, ci rimane solo il suicidio!". Anche per queste persone, insomma, il problema è la descrizione dello stato del mondo, non lo stato del mondo. Fregandosene beatamente della falcidie di suicidi che proprio l'universo che difendono sta provocando, scherzano dunque, e dispensano sarcasmi.

\*\*\*\*\*

Riuscire a vedere la drammaticità del nostro presente non è solo un gesto di coraggio, ma anche un dono che facciamo a noi stessi e agli altri. È infatti la sola possibilità che abbiamo per provare a rimediare. A patto però che questo sguardo non si fermi a una semplice osservazione esteriore, ma sia finalizzato a scandagliare le cause del disastro. Di questo si occupa la seconda parte del libro.

Oggi sappiamo che gli uomini e le donne non hanno sempre vissuto nelle condizioni degradate del mondo attuale. Per milioni di anni l'umanità ha sperimentato un'armonica comunione con l'universo intero, godendo di un'esistenza soddisfacente intrisa di condivisione, mutuo appoggio, gene-

rosità. Sono solo poche migliaia di anni che ci siamo rinchiusi in gabbia, che ci siamo fatti addomesticare dalla civiltà e ci siamo ritrovati costretti a dipendere dall'autorità di un governo, dalle decisioni economiche dei potenti che muovono i governi e dal potere delle macchine. Fino a diecimila anni fa, tutte le persone che hanno abitato il pianeta Terra hanno condotto vite senza autorità, senza gerarchia, senza Stato, senza economia, senza tecnologia, senza sfruttamento ambientale. E questo modo di vivere non è stato soltanto possibile, ma è stato di gran lunga migliore di quello odierno, il più adatto alla vita sulla Terra o, se si preferisce, quello che ci ha garantito la più lunga forma di coesistenza armoniosa con la Natura.

Cercare di comprendere le ragioni che ci hanno strappato da una vita desiderabile per collocarci in un'esistenza sempre più vuota e tormentata è quindi un'attività essenziale se si vuole provare a rimuovere le ragioni di questo confinamento. Quello che poi possiamo materialmente fare per restituirci sin da subito un'esistenza che valga davvero la gioia di essere vissuta costituisce la sostanza della terza parte del libro, con tutti i limiti connessi all'esposizione di una riflessione personale, ma con quel piccolo e insistente "motto" di partenza (*decivilizzare noi stessi per decivilizzare il mondo*) che cerca di fare da punto di riferimento per entrambe le "fasi" del suo procedere: decivilizzare noi stessi; decivilizzare il mondo.

\*\*\*\*\*

La schematica esposizione delle tante questioni che il presente ci pone all'attenzione potrebbe far pensare a un programma, a un copione solo da seguire. Non è così. Per quanto cresca una sensibilità generale verso i problemi posti dallo stile di vita che ci affligge, e di conseguenza si faccia anche un gran parlare di critica radicale alla civilizzazione, di movimento anti-civ., di eco-anarchia, di anarchia verde, di anarco-primitivismo (o anche solo di primitivismo), la critica ai fondamenti del mondo in cui viviamo non è una nuova ideologia. Qualunque sia il nome che le si vuole affibbiare, essa non è un nuovo credo in cerca di fedeli né, tanto meno, la piattaforma politica di un nuovo partito. E non è nemmeno l'ultimo fenomeno di tendenza che aspiri a trovare il proprio spazio di riconoscimento intellettuale all'interno del consueto e lottizzato mercato culturale esistente. La critica radicale alla civilizzazione non chiede consensi elettorali e non va al mercato, nemmeno a quello (oggi tanto popolato) della "sostenibilità". La critica radicale alla civilizzazione non vende rimedi, non propone decaloghi risolutivi né manuali d'istruzione per l'uso. E non assicura nemmeno risultati utili ai nuovi "associati". La critica radicale alla civilizzazione è



un insieme di spunti e di analisi che si propongono d'indagare le radici (da cui *radicale*) della crisi del mondo di oggi.

Ogni patologia è il segnale di una qualche disfunzione che sta a monte dei sintomi che essa manifesta esteriormente. Come ogni altra patologia, anche la civiltà presenta sintomi molto evidenti che hanno lo scopo di allarmarci e di allertarci. Non si tratta di alleviare questi sintomi per continuare a convivere con la malattia, ma di agire in modo determinato affinché le ragioni che generano quei sintomi cessino di esistere. Come qualsiasi altra patologia, dunque, anche la civiltà non deve essere "curata", ma guardata negli occhi e indagata nei suoi fondamenti così da indirizzarci su quelli e liberarci dalla sua presenza (e dai suoi sintomi). Se vogliamo provare a fare qualcosa per il nostro presente, è alle cause dei mali che lo affliggono che dobbiamo cominciare a guardare. Ogni rimedio che non abbia di mira le determinanti di un problema non potrà mai risolvere il problema. Medicarsi una ferita senza comprendere come si è arrivati a procurarsela non ci metterà al riparo dal rischio di tornarci a ferire nello stesso identico modo.

Abbiamo finalmente l'occasione per cominciare a porci le domande pertinenti sulle condizioni del nostro stato attuale, e per cominciare ad agire direttamente su ciò che rende possibile l'eco-socio-disastro che ci sta annientando. Chi crede che l'analisi delle fonti della crisi che ci divora sia un'attività puramente intellettuale, o che possa considerarsi cara a qualcuno e non a qualcun altro, potrebbe aver presto motivo di pentirsi amaramente di tanta leggerezza. Perché la devastazione sistematica della Natura (e della nostra natura) non è un problema che coinvolge solo qualche categoria di attivisti o di pensatori, ma è un problema di tutti!

*Modena, 29 febbraio 2012*

Enrico Manicardi



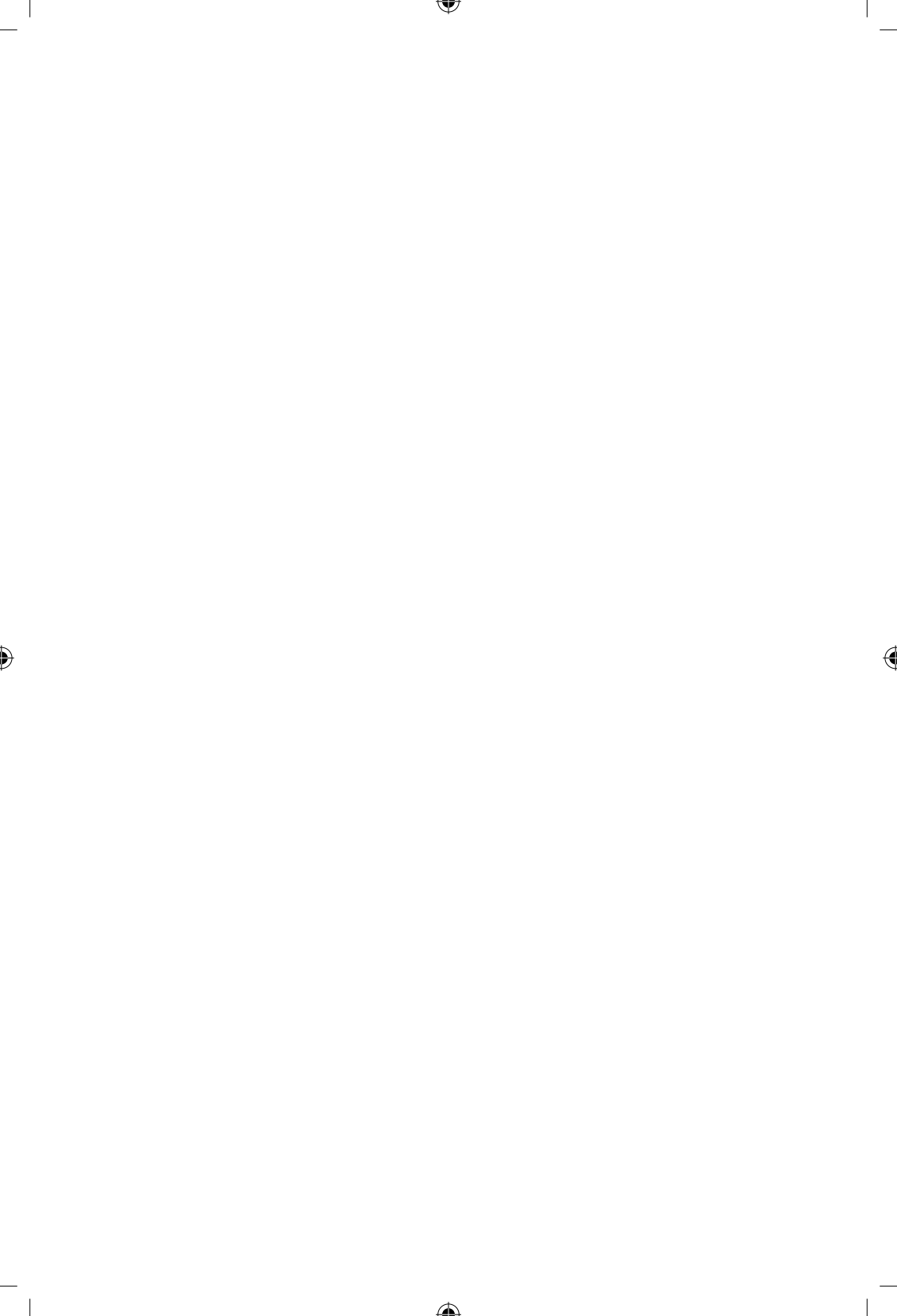
PARTE PRIMA  
COME STIAMO  
(La vita civilizzata e i suoi tormenti)

*La civiltà, che è la nostra droga, ci ha talmente intossicati che il nostro attaccamento ad essa presenta i caratteri di un fenomeno di assuefazione, mescolanza di estasi e di esecrazione. Così com'è, ci darà il colpo definitivo, su questo non v'è dubbio<sup>1</sup>.*

Émile M. CIORAN

---

<sup>1</sup> Cfr. É.M. CIORAN, *La caduta nel tempo* (1964), Adelphi, Milano 1995, pag. 35.



# I NELLE MODERNE SOCIETÀ DEL BENESSERE

*La vita quotidiana è fatta sempre più di disperazione, depressione e alienazione, intervallate da notizie sull'ultima ondata di omicidi seriali o la più recente catastrofe ecologica globale, consumate come orribili forme di distrazione dal vuoto<sup>1</sup>.*

John ZERZAN

Se dovessimo valutare la nostra condizione di individui moderni facendo riferimento alle immagini mediatiche che promanano dai monitor Full HD di casa nostra, dovremmo considerarci tutti degli eletti. Il mondo rappresentato dalla TV è sempre spettacolare, anche quando ci sbatte in faccia la tragedia. Nelle scenografiche riproduzioni del mondo “libero” (dagli spot pubblicitari alle commedie), la vita è semplicemente desiderabile: gente che ride e si diverte, gente che compra e si diverte, gente che sgobba tutto il giorno e si diverte. Città illuminate dai colori più brillanti fanno da sfondo a una vita goduta nella protezione di alloggi con finiture di pregio e arredati secondo la tendenza, di luoghi di ricreazione diversificati e stimolanti, di relazioni umane invidiabili. Tanti agi psicologici, tante comodità tecnologiche, tanti culi e tante tette per tutti i gusti e valanghe di giochi a premi, di lotterie, di totogoal, di enalotti che ci regalano una quantità infinita di benessere alla portata di chiunque. Come dubitare della nostra felicità?

Talmente è invidiabile lo stile di vita moderno che persino gli animali selvatici pare ne siano contagiati, e sarebbero disposti a fare cambio. Sempre più spesso assistiamo a film, telefilm, cartoni animati e altri mezzi della propaganda mediatica che ci invitano a riflettere su quanto sia dura, feroce, difficile la vita libera, e quanto sia invece confortevole e gratificante quella condotta nei nostri imprigionamenti domestici. Qui è sempre tutto edulcorato e corretto: ogni manifestazione di sconforto è trasformata in

1 Cfr. J. ZERZAN, *Senza via di scampo? Riflessioni sulla fine del mondo* (2002), Arcana, Roma 2007, pag. 192.

un'espressione di consenso, ogni stato di crisi è fatto passare per miglioramento, ogni esaurimento è interpretato come una conquista. Si moltiplicano i tradimenti di coppia, il consumo di prostituzione (anche su internet), ma il mito della felicità familiare imperversa. Aumenta l'isolamento tra le persone (i nuclei monofamiliari sono sempre più numerosi), ma i mezzi d'intrattenimento di massa ci riempiono di feste, gran galà, grandi fratelli. Cresce il numero degli incidenti stradali (più di un milione di persone ne muoiono ogni anno nel mondo), ma la pubblicità c'invoglia a desiderare sempre nuovi modelli di automobili, più veloci e prestazionali.

Se il mondo civile fosse una fiction tutto sarebbe perfetto. Purtroppo però la vita vera e propria non è uno sceneggiato televisivo, e sotto il velo luccicante della mascherata in multimedia che ci viene propinata ogni giorno si nasconde una realtà quotidiana assai meno attraente. Ognuno di noi conosce bene la differenza.

Nel mondo effettivo le giornate si susseguono le une alle altre in modo meccanico: sempre più dure e ripetitive, fiaccate dal peso logorante delle attività produttive che siamo costretti a svolgere, pervase dalla noia nel "tempo libero", consumate dai cicli obbligatori del dovere e della disciplina. Non gioiamo più, lavoriamo. Non comunichiamo più, chattiamo. Non amiamo più, possediamo.

Siamo stati espropriati di tutte le nostre abilità umane: non sappiamo più usare le mani, non riusciamo più a procurarci il cibo da soli, non sappiamo più fare affidamento sui nostri sensi e sulle nostre sensazioni interiori. Sappiamo soltanto schiacciare tasti, digitare password, seguire percorsi guidati per accedere al servizio. All'interazione umana abbiamo sostituito l'interattività multimediale, alla socialità la socializzazione, alla relazione viva e sensuale con la Terra l'obbedienza verso la dottrina, alla realtà naturale l'alta fedeltà. Senza il nostro mondo reale anche noi ci stiamo trasformando in entità irreali, interfacce telematiche, nickname, opinione pubblica. Nella nostra vita non c'è più fisicità, entusiasmo, soddisfazione, unione, condivisione, convivialità. Solo attesa, ansia da prestazione, merito, bisogno di sfogare frustrazioni o rimuovere disagi.

Tutto si paga nel mondo incivilito; tutto si riscuote, si scambia. Tutto si usa e poi si getta. Contano solo le etichette dei vestiti, le marche dei gadget tecnologici, le opinioni della maggioranza. L'esteriorità, che definisce in maniera esemplare i confini di un universo sempre più superficiale e sbrigativo, regna sovrana. Conformismo, massificazione, omogeneizzazione sono diventate il pane quotidiano di un Mondo-Macchina che ci sta trasformando tutti in macchine: freddi, insensibili, produttivi ed efficienti come le macchine. In un simile universo sempre più dis-umanizzato la regola è fin

troppo chiara: si consuma e ci si consuma, si vende e ci si vende, si uccide e ci si fa ammazzare.

\*\*\*\*\*

La Natura non è più il nostro punto di riferimento: è un oggetto di cui servirsi, una cosa da ridurre ai nostri bisogni di dominatori insaziabili, una *risorsa*. Da quando abbiamo cominciato a dominare le terre (agricoltura) abbiamo preso col soggiogare tutto, depredare tutto, devastare tutto: i suoli, le piante, gli animali, le energie della Terra, gli esseri umani, le relazioni, le intimità, noi stessi... Nulla è più genuino e spontaneo; nulla è più reale ed autentico: tutto è mediato, forgiato, ricostruito, gestito, stabilito.

La distruzione della natura che vive fuori di noi coincide del resto con l'esaurimento di quella che vi alberga dentro. Abbiamo smesso di agitare la nostra libertà e invociamo licenze e permessi; abbiamo smesso di decidere in prima persona e ci affidiamo ai responsi degli esperti; abbiamo smesso di cercare gratificazioni e reclamiamo possesso, dominio, supremazia. Viviamo esistenze sempre più sterili, gelide, vuote; sempre più preoccupate, guidate dall'esterno, mosse dalla fretta. La nostra vita è completamente programmata da mattina a sera. Tutto sembra sempre improrogabile; tutto è vincolante, stringente, urgente. Gli obblighi sono ogni giorno più pressanti e i divieti ovunque. Lo stress è arrivato a livelli umanamente insopportabili, e non accenna certo ad allentare la sua morsa: più tempo abbiamo, più siamo costretti a raddoppiare gli impegni; più libertà abbiamo, più siamo costretti a investirla in attività produttive che ce la portano via; più entrate economiche ricaviamo, più vediamo bruciare il nostro denaro per garantirci il minimo indispensabile per il sostentamento quotidiano. Non c'è più tempo da dedicare ai nostri figli, e siamo chiamati a parcheggiarli nei *baby parking*; non c'è più tempo per stare vicino ai nostri genitori, e siamo chiamati a sistemarli nei ricoveri per anziani; non c'è più tempo da dedicare ai nostri amici, e siamo costretti ad abbandonarli per sostituirli con la compagnia forzata di colleghi, collaboratori, clienti, pazienti. Non c'è più tempo per nessuno, nemmeno per noi stessi.

\*\*\*\*\*

Nel mondo della società-spettacolo stiamo male. Ed ogni spettacolo in più, ogni divertimento comandato in più, ogni palliativo in più ci estranea maggiormente dai nostri bisogni e dal nostro ambiente. Nulla del mondo progredito è in grado di farci stare meglio: soldi, avanzamenti di grado, sta-

tus, titoli, potere non ci bastano mai; oggetti, sballi, ebbrezze e stati d'ecitazione ci restituiscono solo maggiore frustrazione e maggiore isolamento. Per quanto ci vengano offerti palliativi sempre più potenti, il tormento esistenziale di una vita che ci sfugge dalle mani non lo si può spazzare via con una pillola: cresce insieme alla distanza che frapponiamo tra noi stessi e ciò che vive dentro e fuori di noi; cresce e ci corrode lentamente. Infatti, più la frustrazione aumenta (attenuata solo falsamente dai sedativi), più il disagio diventa incontenibile: la violenza, l'insensibilità diffusa, il bisogno drogato di essere distratti, divertiti, assicurati fanno da specchio alla smania sempre più dilagante di manipolare tutto, di comandare tutti, di essere adorati e venerati da tutti.

Soffriamo nel mondo moderno, e non soffriamo soltanto perché sul pianeta Terra esiste la fame nel mondo, la sete nel mondo, o perché ci sono le carestie, le guerre e i tanti terribili drammi che si consumano ai margini del sistema techno-industriale. Soffriamo anche qui, nelle radiose e fantasmagoriche società del benessere. Mentre là si muore di inedia, qui si muore di un male sempre più sottile, invisibile, inclassificabile: il male di vivere. Dalla gioia di vivere al male di vivere, l'esistenza civile si è trasformata in un peso: non è più un piacere ma un dovere. Il desiderio di una vita da vivere si è trasformato nel maniacale bisogno di mitigare lo stato di pena, di trovare un attimo di tregua, un sollievo, un momento di quiete che ci consenta di riprendere fiato per poterci rituffare nei flussi costrittivi dell'autorepressione quotidiana.

### 1.1 *La vita nel mondo ricco*

Stiamo male nel mondo civile, sempre peggio, e alcuni dati ce lo ricordano senza pietà.

L'uso di psicofarmaci è in continuo aumento, e ha raggiunto ormai picchi impressionanti. Negli Stati Uniti, punta di diamante del Mondo Ricco, quasi due persone su tre fanno uso di queste droghe. La qual cosa sta a significare che nel Paese di Bengodi, due persone su tre non stanno bene con se stesse, non sono in grado di farcela psicologicamente da sole e debbono assumere barbiturici per sperare di arrivare alla fine della giornata.

Nel mondo industrialmente avanzato dilaga l'alcolismo (soprattutto tra i giovani), dilaga il tabagismo (soprattutto tra i giovani), dilaga la cultura dello sballo (non soltanto tra i giovani). Dopo l'alterazione dell'equilibrio psichico provocato dai fragori della musica, dai cocktail e dalle pasticche, l'ultimo dei riti di autoaggressione alla propria incolumità fisica si chiama "eyeballing": pupille aperte e vodka versata negli occhi come fosse colli-



rio. Al rischio di lacerazioni che possono comportare anche la perdita della vista, l'alcool filtra attraverso le mucose dell'occhio ed entra immediatamente nel flusso sanguigno.

Le pratiche autolesionistiche, del resto, non sono una novità nel mondo civile, ma una questione all'ordine del giorno: dalle più comuni come il tatuaggio o la foratura di tutte le parti sensibili del corpo (lobi delle orecchie, ma anche sopracciglia, cartilagini, lingua, capezzoli e persino parti delicate dei genitali) fino alle più aggressive come il *surface*, il *corset piercing*, l'incisione di rilievi cicatriziali e le altre forme ancora più menomanti di scarificazione. Negli Stati Uniti, pagando una cifra nemmeno troppo indifferente, è possibile farsi sparare ad una spalla con una pistola 38 special o una 9 millimetri o anche una Magnum, per poi esibire orgogliosamente la relativa cicatrice.

È sconcertante ascoltare, tutte insieme, le grida di dolore che promanano dal mondo che abitiamo. Ma come fare a non sentirle? «I giovani, come gli adulti, sono sempre più ansiosi, stressati, isolati e annoiati, stanchi», ha notato Zerzan<sup>2</sup>. Molti «soffrono di patologie come l'affaticamento cronico e la fibromialgia, senza una causa precisa. Come se sempre più persone fossero diventate allergiche alla società stessa»<sup>3</sup>. Aumentano le fobie che prendono le forme più stravaganti: la paura dello sporco, dell'altezza, dei rumori, dell'acqua, della pioggia, del vento, degli animali selvatici, degli alberi, dei fiori, delle cose non simmetriche; la paura di essere toccati, di camminare, di saltare, di sedersi, di inghiottire aria, di restare con il burro di arachidi attaccato al palato...

Le malattie nervose sono in crescita esponenziale nel mondo industrialmente avanzato: attacchi di panico, anoressia, bulimia, autismo, spasmofilia, tic nervosi. Spesso queste reazioni sono associate a pratiche autolesionistiche, com'è il caso della *drunkoressia*, ossia dell'assunzione spropositata di alcolici unita ad una sempre più crescente inappetenza nervosa.

Forse non ce ne rendiamo conto, ma ormai, nel mondo incivilito, non riusciamo più ad attendere alle comuni attività della vita: non riusciamo più a dormire, a mangiare, ad andare di corpo, a respirare, a stare alla luce del sole.

Solo in Italia, 12 milioni di persone soffrono di insonnia. Non riusciamo più dormire, appunto.

Un bambino su sei ha problemi di sovrappeso e un adulto su tre vive la stessa tragica realtà. Mangiare è diventato un problema, e si parla sempre più apertamente di "pandemia di obesità". Anche chi non ne è affetto non

---

2 *Ibidem*, pag. 208.

3 *Ibidem*, pag. 208.

è ugualmente immune dalla difficoltà di mangiare: la celiachia è in espansione spaventosa, così come lo sono altre forme di intolleranza alimentare, l'ipersensibilizzazione agli alimenti, le crisi di rigetto e anafilattiche.

La stipsi "colpisce" fino a tre persone su dieci. Non riusciamo più ad andare di corpo.

Persino respirare è sempre più difficile. Nel mondo progredito un numero crescente di individui ha il sistema immunitario a pezzi ed è allergico a tutto: fieno, polline, epitelio degli animali, acari, polvere, muffa. L'asma imperversa e affatica l'esistenza di tanti adulti e tanti bambini che vivono imbottiti di cortisonici i cui effetti collaterali sono semplicemente devastanti per la salute.

Nemmeno la luce del sole può darci una mano. Lo *xeroderma pigmentoso* è uno stato patologico in forte aumento nel mondo civilizzato (soprattutto tra i bambini). Rende chi ne è sofferente ipersensibile ai raggi ultravioletti e dunque impossibilitato ad esporsi alla luce solare: è una vita costretta ai giochi notturni, ai "bagni" di luna e alle fughe verso nascondigli protetti ai primi chiarori dell'alba. Proprio come i vampiri!

Nel mondo industrialmente avanzato dilagano insomma le forme di intolleranza a tutto ciò che è naturale, e crescono le disfunzioni di ogni genere. Dilaga la psoriasi, la calcolosi, l'osteoporosi. L'emicrania è considerata ormai un fenomeno all'ordine del giorno e i vari problemi di cistite, gastrite, colite, prostatite, artrite, ulcera passano per ordinarietà; non fanno più notizia. Contrarre una qualsiasi malattia, stare male, soffrire continuamente di problemi di salute non rientra più nelle questioni allarmanti. Quasi l'80% della popolazione adulta che vive nei paesi ricchi ha problemi di ipertensione e l'infarto costituisce la causa più frequente di morte prematura. Anche questo è un dramma umano e sociale di portata immensa.

Ma non è l'unico, purtroppo. Nel mondo della felice "terza età" si propagano le sindromi della demenza senile e tutte le altre forme di malattia degenerativa. Nell'età infantile aumentano i portatori di occhiali, di apparecchi ortodontici, di protesi acustiche. Cresce del resto, in generale, la schiera delle persone affette da handicap (anche in relazione agli effetti invalidanti derivati da infortuni, incidenti stradali, vaccinazioni, assunzione di farmaci e interventi sanitari ad alta tecnologia), e aumentano le malformazioni congenite, le patologie metaboliche, le affezioni croniche.

\*\*\*\*\*

Quanto è scadente la vita civile dal punto di vista della salubrità? Ma la questione è ancora più tragica. La vita civile, infatti, non è soltanto diventata un problema sanitario. Sempre più condizionata dall'angheria e dalla prepotenza, si è trasformata anche in un problema di "ordine pubblico".

La violenza si diffonde in tutto il mondo incivilito: dallo stalking al mobbing; dalle molestie sessuali ai serial killer; dai raptus omicidi agli strumenti di distruzione di massa degli Stati. Ci si prende a pugni per una fila non rispettata. Ci si accoltella per un sorpasso azzardato. Il "nonnismo", che una volta coinvolgeva la vita cameratesca dei militari, e che continua naturalmente a perpetuarsi nelle democratiche reclusioni degli istituti di guerra<sup>4</sup>, non è più un patrimonio esclusivo delle caserme. Si è diffuso ovunque: nelle fabbriche, nei collegi privati, nelle scuole pubbliche. Ormai assistiamo a fenomeni di cosiddetto "bullismo" a sette anni.

Nemmeno i vincoli affettivi sono più in grado di arginare questo espandersi impressionante di vessazioni e abusi, e persino gli istinti materni stentano a farsi largo tra la sofferenza. Nel mondo civilizzato sono migliaia le donne che rifiutano il loro neonato dopo averlo partorito: la chiamano depressione post-parto. Solo in Italia, poi, vi sono trenta casi di infanticidio all'anno: ogni mese, cioè, tre giovani mamme italiane uccidono il loro neonato senza alcun motivo apparente.

D'altra parte, se si vuol parlare di morte procurata, la vita civile si contraddistingue non soltanto per il continuo accrescersi di omicidi, ma anche per il continuo accrescersi di suicidi. Gli atti con cui le persone pongono fine volontariamente alla loro esistenza si sono moltiplicati in maniera abnorme negli ultimi tempi. "L'incidenza del suicidio nel mondo è cresciuta del 60% negli ultimi 45 anni ed è attualmente la decima causa di morte con circa un milione di vittime all'anno"<sup>5</sup>. Ogni giorno, negli Stati Uniti d'America, 75 persone si tolgono la vita<sup>6</sup>. In Giappone, il paese dell'effi-

---

4 Il recente caso delle sevizie inflitte ai giovani cadetti imbarcati sulla nave militare tedesca *Gorch Fock* come battesimo per il primo passaggio dei marinai nell'emisfero sud, è solo un caso eclatante, passato alle cronache più per l'eccentricità del Capitano della nave, Norbert Schatz, che si travestiva da figlia di Nettuno durante il rito d'iniziazione, che non per il dramma di violenza e sopruso che esso rivela. I militari erano costretti a baciare i piedi luridi dei loro superiori, a strisciare per terra, a cibarsi di escrementi umani (o di qualcosa di molto simile) e a fare il bagno nel vomito e a venire cosparsi sul corpo da liquidi di ogni genere. La notizia, del 28 gennaio 2011, è stata riportata con tanto di documentazione fotografica, su alcuni dei principali quotidiani on-line dello stesso giorno.

5 Cfr. WIKIPEDIA, voce: Suicide <http://en.wikipedia.org/wiki/Suicide#Epidemiology>.

6 Riportato in: <http://myhelp.forumfree.it/?t=58923186>.

cienza, sono quasi 100, una ogni quindici minuti<sup>7</sup>. In Cina, Stato che corre a massima velocità verso uno sviluppo industriale avanzato, il numero degli individui che si suicida è ancora più agghiacciante: 685 al giorno!<sup>8</sup>

Ogni 40 secondi nel mondo civilizzato una persona si toglie la vita<sup>9</sup> e purtroppo questa tendenza si sta diffondendo anche tra i più giovani. In Francia, il suicidio costituisce la seconda causa di morte tra i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni. In Cina è invece la prima causa di morte tra i 14 e i 35 anni. Gli adolescenti statunitensi che tentano il suicidio sono quasi 6.000 al giorno e, ogni anno, 300 *bambini* americani di età compresa tra i 10 e i 14 anni la fanno definitivamente finita con la loro esistenza: uno al giorno!<sup>10</sup>

Tanto si è abbassata l'età del suicidio che il fenomeno riguarda appunto anche i bimbi, e non è raro avere notizia di piccoli che non hanno ancora compiuto il decimo anno di età che si uccidono. Di recente si è fatto un gran parlare del caso di quella bambina francese di soli nove anni che si è tolta la vita, ma accade anche in Italia e ovunque nel mondo civile.

Se si ha la fortuna di vivere accanto a un bimbo, si sa per certo quanto sia dinamica e incontenibile l'esistenza di queste meravigliose creature. I piccoli sono una fonte inesauribile di energia vitale: sempre pronti a fare, a giocare, a scherzare, a cercare di scoprire, a imparare; sempre pronti a imitare e a mettere in gioco i propri limiti. Flessibili, sinceri, allegri, i bambini sono dotati di una forza d'animo incredibile: tenaci e perseveranti rispetto alle cose difficili da fare; curiosi e aperti davanti alle cose sconosciute; gioiosi nel ripetere ciò che hanno imparato. Considerare che tutta questa enorme vitalità, tutta questa infinita forza interiore possa essere spenta in soli nove anni è un fatto di una tristezza incommensurabile. Eppure, la civiltà è in grado di spegnere tutto, anche la carica vitale che ogni essere possiede per natura sin dall'atto del suo concepimento, e il caso recente di quel giovane diciassettenne che si è suicidato chiarendone i motivi su di un moderno social network è semplicemente emblematico. Nel messaggio scritto su Facebook il giovane ha spiegato: "Mi fa schifo vivere!". Non c'è

7 Riportato in: [http://www.corriere.it/cronache/08\\_febbraio\\_24/giappone\\_suicidi\\_collettivi\\_internet\\_c5d869f-e2b8-11dc-a3c3-0003ba99c667.shtml](http://www.corriere.it/cronache/08_febbraio_24/giappone_suicidi_collettivi_internet_c5d869f-e2b8-11dc-a3c3-0003ba99c667.shtml).

8 La China Daily informa che ogni anno in Cina si suicidano circa 250.000 persone, e cioè circa 685 al giorno. Cfr. ASSOCINA, *La depressione che uccide*, in: <http://www.associna.com/modules.php?name=Newsfile=articlesid=273>.

9 Cfr. WIKIPEDIA, voce: Suicide <http://en.wikipedia.org/wiki/Suicide#Epidemiology>.

10 Il dato è tratto da diversi articoli apparsi sull'argomento. Per tutti, si veda: *Il suicidio tra i giovani*, in: [http://www.nami.org/Content/ContentGroups/Multicultural\\_Support1/IlSuicidioFraiGiovani.doc](http://www.nami.org/Content/ContentGroups/Multicultural_Support1/IlSuicidioFraiGiovani.doc).

più bisogno nemmeno dell'opera prezzolata degli strizzacervelli per capire le ragioni di questo inarrestabile disastro.

\*\*\*\*\*

D'altra parte, gli stati di disagio si stanno talmente moltiplicando che ormai è necessario inventare nuove terminologie per identificarli. Negli ultimi anni, ad esempio, si sta parlando sempre più insistentemente di un fenomeno raccapricciante al quale è stato dato il nome giapponese di *Hikikomori*, proprio perché è dal Giappone iper-tecnologico che proviene. L'hikikomori è una patologia che colpisce milioni di ragazzi che stanno chiusi in una stanza per anni, senza alcun tipo di contatto con il mondo esterno. Unico riferimento è il computer. Non escono dalla stanza nemmeno per mangiare, nemmeno per bere o per fare la pipì. Soli, davanti al loro monitor, vivono nel monitor e *del* monitor...

Si dirà che l'hikikomori è una manifestazione morbosa estrema, una degenerazione; e non vi è dubbio che lo sia. Ma il bisogno di liquidare con troppa semplicità fenomeni che hanno un radicamento profondo nel nostro stile di vita è un'espressione sintomatica di quell'attitudine a non vedere che, in ultima analisi, fa parte essa stessa del problema. Infatti, nella misura in cui si diffonderà quell'euforia generalizzata per l'informatica e per un'esistenza sempre più on-line, la condizione dell'hikikomori sarà destinata a diventare sempre più "normale". Abbiamo già da tempo cominciato ad esaltare le potenzialità tecnologiche dell'isolamento esistenziale, e il fatto di non renderci conto di quale sia la direzione intrapresa non ci esonererà dal dover fare i conti, prima o poi, con le problematiche che quella direzione renderà sempre più manifeste. Noi che troviamo comodo consultare biblioteche telematiche e abbiamo smesso di muoverci con le nostre gambe per cercare i testi che ci interessano, noi che ci compiacciamo di leggere e-book, di comprare oggetti con eBay, di divertirci con la realtà virtuale; noi che ci facciamo sedurre dai proclami del tele-lavoro e che crediamo che una tele-conferenza sia l'equivalente di una personale partecipazione ad un congresso, siamo già tutti sulla strada dell'hikikomori. Vivere su Second Life, paragonare la "comunicazione" attraverso un blog ad una chiacchierata viso a viso, o credere di essere circondati da affettività solo perché si hanno tanti "amici", gli amici di Facebook, significa aver già la *forma mentis* inquadrata dalla prospettiva di un isolamento esistenziale sempre più assoluto.

C'è un grande hikikomori sociale che si nasconde dietro alla facciata apparentemente rassicurante della società tecnologica, e il fatto che il 22% degli adolescenti italiani esaminati in uno studio di qualche anno fa abbia mani-

festato comportamenti disfunzionali legati all'uso di tecnologia (sindromi di personalità multipla, forme di dissonanza cognitiva, disturbi di percezione, difetti di attenzione e di concentrazione)<sup>11</sup>, ci dice che la strada percorsa dalla modernità è quella terribile della dissociazione da ogni contesto vivo.

### 1.2 Il disagio della civiltà

Non c'è più piacere in quello che facciamo, ma solo scappatoia, alleggerimento di tensione, senso del dovere. Non c'è più gioia nella nostra vita, ma solo stordimento, disorientamento, alterazione dello stato di coscienza. E più l'esistenza si farà progredita e artificiale, più essa genererà insoddisfazione, sofferenza, strazio, risentimento, voglia di scappare via.

La civiltà, con il suo carico di domesticazione e straniamento, ci sta togliendo la vita di dosso, e la compulsione a vivere virtualmente è solo uno dei tanti sintomi di questo disagio; esattamente come lo sono l'attitudine a immolarsi al mito di qualcosa, la fede in qualche entità sopraterrena, in qualche "guru", in qualche nuovo politicante alternativo o molto più semplicemente nei risultati di una squadra di calcio.

Cresce il disagio individuale, cresce il disorientamento collettivo, ed ogni monito, ogni informazione, ogni nuova soluzione che il mondo civilizzato ci prospetta ci spinge sempre in una sola direzione: andare avanti, correre per la stessa strada; accettare supinamente la logica di questa deriva esistenziale allontanando il più possibile la realtà dagli occhi e dal cuore. Sfogare, rimuovere, anestetizzare. La forma di questa continua evasione dalla realtà può assumere le connotazioni più recondite o manifeste: mangiare sempre di più e sempre peggio; comprare sempre più cose; sottomettere sempre più persone; sterilizzare e igienizzare tutto; medicalizzare ogni aspetto della vita; uccidere tutto ciò che può ancora parlare alla nostra coscienza. Competizione, carriera, lavoro servile, opulenza materiale, nuovi miti, nuovi dèi, nuove illusioni sono solo alcuni dei tanti rimedi che la società del benessere ci riversa addosso nella speranza di poter colmare quel vuoto interiore che sono proprio le sue deprivazioni e le sue abbondanze a continuare a scavare ogni giorno di più.

La vita moderna non è una vita appagante, e se persino Freud ha dovuto parlare di *disagio della civiltà*, oggi lo possiamo sostenere senza tema di smentita: nel mondo del *benessere* ciò che regna è il *malessere*.

11 I dati sono tratti da un'indagine del 2007 condotta dal professor Daniele La Barbera, direttore della clinica psichiatrica dell'Università di Palermo. Si veda: <http://www.catpress.org/article424.html>.